

Camera si senta oggi questa necessità: che fra un diritto costituito, che non è più adatto alla formazione dei nostri tempi e alle nuove esperienze sociali, fra un diritto bellico il quale è sempre un diritto eccezionale, e fra le aspirazioni di novità del presente momento, niente nuoccia più alla stessa produzione agraria, anche più delle stesse agitazioni, e di tutti i turbamenti attuali, che l'incertezza stessa del diritto terriero.

Credo in ogni modo che, qualunque sia la soluzione, daremo quello che la nostra classe agricola attende in questo momento: la fiducia nella evoluzione del nostro diritto e delle nostre istituzioni.

Pensiamo che la classe dei lavoratori della terra, nonostante tutti i difetti che possa avere, come del resto tutte le classi hanno, è una classe eminentemente laboriosa nella nostra Italia. Ricordo di aver sentito, un giorno, in quella facile propaganda che tante volte veniva fatta in tempo di guerra, una massa di contadini che fischiaava un oratore il quale annunciava allora la formula del produrre di più e consumare di meno; e il fischio e l'urlo non era perchè la massa contrastasse a quella formula, era perchè la formula sembrava, a torto o a ragione, ai contadini un'accusa e una negazione di tutto un passato onesto di lavoro! Esempi simili sono da tesORIZZARE in questo momento, nel quale si è perso tante volte l'amore al lavoro. È la classe la più risparmiatrice d'Italia. È la classe (permettetemi di ricordarlo) che se ha tutte queste virtù, le ha anche perchè nel suo cuore mantiene bene spesso vivo il sentimento cristiano che domani potrà condurla alle nuove fortune del nostro Paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Felice Bacci.

BACCI FELICE. Dopo le esaurienti e competenti parole dell'onorevole Martini poco mi resta da dire; ma non per un egoismo personale o di classe, bensì per le ragioni che in questo momento richiamano l'attenzione di ogni parte della Camera, sento il dovere di portare la mia modesta parola di lavoratore dei campi su questo argomento.

Credo che non occorra lungo discorso per far comprendere ad ognuno quale sia la situazione agraria nel momento attuale. Egli è che anche nella coscienza dei contadini è sorta l'aspirazione a quella eman-

cipazione alla quale essi come tutte le altre classi hanno diritto. Ma il fenomeno pericoloso è che questa scintilla di evoluzione non è sempre anche nelle menti delle classi dirigenti, le quali perciò resistono tenacemente di fronte ai diritti che sono reclamati. Di qui nasce un conflitto, poichè le classi dirigenti si erano abituate a non tenere in nessuna considerazione queste classi umili e credono ora di essere spodestate del potere che avevano prima. Ma se questo accade, non si deve considerare come una ingiustizia l'aspirazione dei contadini, e si deve riconoscere, come prima dicevo, che se è permesso e lecito alle altre classi di lavoratori di organizzarsi e reclamare i diritti che ad esse spettano, si deve riconoscere e comprendere anche il perchè della lotta che viene instaurata dalle classi dirigenti, in quanto non vorrebbero che queste classi contadine si organizzassero ed emancipassero.

Fra le altre cose, si sente ripetere spesso (e su questo punto è bene che la Camera e l'opinione pubblica si facciano un concetto esatto della reale situazione della classe colonica e così ancor più si convinceranno del diritto che essa ha di elevarsi ed emanciparsi) si sente ripetere spesso dalle classi padronali che esse non comprendono quale sia la ragione per cui la classe colonica proprio oggi vuole agitarsi per i suoi miglioramenti, dappoichè se vi è un periodo in cui le sue condizioni economiche sono migliorate, è proprio quello attuale.

Questa è una ragione abbastanza superficiale, perchè se l'economia dei contadini oggi si è alquanto elevata, non si ricorda ancora la miserevolezza di vita di questa classe, che era l'ultima fra le ultime sotto tutti i rapporti. Sia nei rapporti dell'alimentazione, sia di tutte le soddisfazioni della vita, questa classe era all'ultimo gradino sociale; e solo perchè essa si è un poco innalzata, sembra voglia pretendere troppo, perchè non vuole più lo sfruttamento a cui ancora la si vorrebbe assoggettare.

Ma bisognerebbe fare l'esame minuto dei sacrifici che ancora questa classe sopporta; pensare alle ore di lavoro di questi poveri martiri. Sono quindici o sedici ore al giorno di lavoro! Il contadino non sta ad aspettare che si nasconda il sole fra le nubi per sospendere il suo lavoro! Se si guardasse a quelli che sono i suoi meriti, allora non vi sarebbe più contrasto e si considererebbero con benevo-